picco nel 1949: se dal 1947 la quota di istanze accolte cominciò ad avvicinarsi al 10% (p. 209), successivamente iniziarono a venir condonati anche gli anni restanti di pena. Anche qui agirono logiche di ceto. Ad esempio per Federico Di Stefano, giudice del tribunale straordinario della RSI a Brescia condannato a morte nel giugno 1945, arrivarono raccomandazioni anche da parte di «19 deputati siciliani alla Costituente» (p. 219). Risalta nel complesso il protagonismo dei condannati politici e la loro capacità di accedere alle progressive riduzioni degli anni di carcere, che inficiò ancora di più gli effetti della giustizia speciale.

Carolina Castellano*

Fabio Verardo

I processi per collaborazionismo in Friuli.

La Corte d'Assise Straordinaria di Udine (1945-1947)

FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 272

La "giustizia di transizione", categoria controversa e applicata - in particolare in Italia – soprattutto per analizzare l'uscita dal secondo conflitto mondiale. allude all'amministrazione della giustizia in situazioni eccezionali, con la finalità di «punire i responsabili di crimini gravissimi» e di «rieducare le nazioni governate dai regimi nazifascisti all'ordinamento democratico [...] allo scopo di fondare la pace nel rispetto del diritto» (p. 15). Sulla scorta di queste premesse l'interessante lavoro di Verardo si concentra sulla genesi, l'operato e gli effetti di quella forma di giurisdizione eccezionale che operò in Friuli tra il 1945 e il 1947, e che fu prima svolta, seppure solo per pochi giorni, dal Tribunale del

popolo, e poi, per un biennio, dalla Cas di Udine. Obiettivo della ricerca è quello di indagarne la «struttura e il funzionamento» e di «studiare l'anatomia del collaborazionismo» (p. 9) Il tema si presta a essere sottoposto a un esame a largo spettro. Si pensi ai presupposti e alle finalità politiche perseguite, ai riferimenti normativi e agli istituti giuridici utilizzati, spesso progettati ex novo; e, naturalmente, alle ricadute effettive dell'operato delle Cas, ossia allo svolgimento dei processi.

L'A. affronta in modo sistematico le varie questioni. Nel primo capitolo propone un'ordinata ricostruzione delle premesse che portarono alla costituzione delle Cas, ossia la discussione politica in seno al Clnai già nella primavera del 1944, e che sfociò in un Regolamento per il funzionamento delle commissioni di giustizia, del 20 aprile 1945, e in un decreto sui poteri giurisdizionali del Clnai, emanato il 25 successivo ma di fatto mai operativo per la reazione del Governo del sud: il ddl del 22 aprile, che istituiva appunto le Cas, rappresentò sia «lo sforzo di ricondurre l'azione giudiziaria entro i limiti della legalità» che il tentativo di «ridimensionare le spinte che provenivano dalle disposizioni adottate negli stessi mesi dal Clnai» (p. 35). Il volume si fonda su un solido corpus archivistico (Archivio Centrale dello Stato, Archivi di stato di Udine e Trieste, della Curia arcivescovile di Udine, dell'Anpi, della Resistenza in Friuli ecc.). La narrazione è quasi sempre lineare, il susseguirsi della legislazione d'emergenza è esposta con ordine, consentendo al lettore di orientarsi in una produzione normativa di tipo alluvionale, che partendo dal dll n. 159 del 1944 arriva fino all'amnistia del 22 giugno del 1946.

^{*} Dipartimento di scienze sociali, Vico Monte della Pietà 1, 80138 Napoli; carcaste@unina.it

Nel secondo capitolo si dà conto dell'attività del Tribunale del popolo di Udine, uno dei rari esempi di giustizia dal basso progettata dal Clnai davvero operativa, seppure per soli 5 giorni, dal 1° al 5 maggio 1945. L'A., pur indulgendo a volte un po' troppo nella descrizione (forse per la scelta di limitare i riferimenti storiografici alle citazioni in nota), utilizza i dati d'archivio per tracciare l'attività svolta dal tribunale, soffermandosi sugli imputati, i giurati (la giuria popolare), i membri togati, il presidente e gli esiti. Il terzo capitolo offre una puntuale ricostruzione dell'attività della Cas di Udine nella prima fase, relativa a tutto il 1945, esaminandone la struttura (magistrati togati e giuria popolare), gli avvocati difensori, lo svolgimento dei processi. Interessante è il riferimento ad alcune questioni giuridiche e politiche più rilevanti, come l'utilizzo delle circostanze attenuanti, la configurazione del reato di collaborazionismo, l'assimilazione tra partigiani italiani e jugoslavi, la definizione giuridica della Rsi, fino a chiudere con un esame statistico delle risultanze processuali. Il quarto capitolo esamina l'operato della Cas nel biennio 1946-47, occupandosi principalmente dell'effetto dell'amnistia del 1946 sui processi in corso e quelli già conclusi, fino a quando l'organo cessò di operare e venne ripristinata in pieno la competenza della giurisdizione ordinaria. Il quinto capitolo, infine, tenta un'analisi del fenomeno del collaborazionismo, in particolare friulano, attraverso l'esame delle pronunce della Cas. Vengono così delineate due forme di collaborazionismo, militare e politico, due campi che «non furono impermeabili ed evolsero al proprio interno e nei rapporti con gli avversari anche in base al variare delle condizioni imposte dagli occupanti» (p. 201). Una rapida disamina di alcune delle bande a vario titolo organizzate dalla Rsi esemplifica i casi di collaborazionismo più noti.

Nelle conclusioni. Verardo ricorda come la Cas di Udine sia stata una delle «realtà più attive nell'Italia nord-orientale», operando «in un contesto politico e sociale non ancora pacificato e caratterizzato da diverse criticità delle istituzioni italiane», tenendo conto, da un lato, dell'azione «promossa dalla componente popolare e artigiana», dall'altro dalle pressioni degli Alleati per «un lavoro capace di pacificare la regione», dall'altro ancora «dalla scarsa condivisione degli obiettivi e dei metodi dell'azione giudiziaria» manifestata dai magistrati (pp. 232-33), benché alla fine l'azione di tale organo venga giudicata «seria e severa» (p. 254). In definitiva, il volume – utile per chi si interessa della giustizia politica esercitata in Italia tra il 1945 e il 1947 – si fa apprezzare per un impianto storiografico adeguato, pur senza soffermarsi a fondo, come forse sarebbe stato utile per comprendere meglio il contesto in cui operò la Cas friulana, sul più generale clima politico in Italia in quei mesi o sul dibattito giuridico originato da questa giurisdizione speciale.

Massimiliano Boni

Giancarlo Scarpari Giustizia politica e magistratura dalla Grande Guerra al fascismo il Mulino, Bologna 2019, pp. 239

Gli studi sul rapporto tra giustizia e politica e, in particolare, sulla giustizia di transizione si appoggiano, in prevalenza, sulla documentazione processuale: c'è da chiedersi se questa tendenza sia un fenomeno à la page, che rischia di divenire una scorciatoia (talvolta pericolosa se non si conosce in modo approfondito la storia del diritto e quella delle istituzioni giudiziarie) per chi stu-